

Nostr^o Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

**Scienza e fede,
Castellucci
incontra i giovani**

pagina 2



**Musei del Duomo
Un'esperienza
partecipata**

a pagina 3

**I percorsi rivolti
a chi ha perso
una persona cara**

a pagina 4

**Cantieri di Betania
L'arcivescovo tra
gli operatori Caritas**

a pagina 5

Editoriale

La minoranza
che sa come
essere creativa

DI GIULIANO GAZZETTI *

Talvolta si leggono articoli che trattano il tema del futuro della Chiesa cattolica e, spesso, viene ricordata la famosa espressione dell'allora cardinal Ratzinger (13 maggio 2004), che recita: «il destino di una società dipende sempre da minoranze creative: i cristiani credenti dovrebbero concepire se stessi come una tale minoranza». Minoranze così creative da essere in grado di fermentare la cultura, gli stili di vita, le pratiche sociali. Che oggi i cristiani debbano accettare di saper vivere da minoranza è evidente, ma si tratta di un atteggiamento che non si può dare per scontato, perché siamo reduci di un passato del quale rischiamo di essere nostalgici, quello del cosiddetto "mondo cattolico", nel quale la fede sembrava permeare la vita culturale, sociale e politica e che ha retto fino a quando è durata la "civiltà parrocchiale", una realtà che oggi conosce un'evidente riduzione della partecipazione ed una nota difficoltà di incidenza sul piano della formazione delle coscienze. Siamo minoranza non solo perché siamo in meno, ma anche sul piano culturale. Allora da dove ripartire? Dove attingere creatività? Come disse già san Giovanni Paolo II, occorre "ripartire da Cristo": «Non si tratta, allora, di inventare un "nuovo programma". Il programma c'è già [...]. Esso s'incanta, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare per vivere in lui la vita trinitaria e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste» (NMI 58). Per questo, possiamo cogliere il tempo attuale come "tempo di grazia", dove il "recuperare" qualcosa significherebbe soprattutto recuperare la fede come relazione forte con Dio, quella relazione che crea la comunione tra le persone. E credere che sarà proprio questa ritrovata comunione che sbloccherà nel credente una nuova creatività che poi potrà avere diversi sbocchi a livello pastorale, ma anche sul piano culturale e sociale. Una creatività che trova posto proprio nella Chiesa, cioè nell'incontro dei cristiani tra di loro. Una creatività che nasce dalla comunione tra le persone proprio perché è l'amore è sempre creativo. Sarà nell'eucaristia la fonte da cui scaturisce sempre una nuova "qualità di vita" che ci consente di innalzare le nostre relazioni al livello della comunione in Cristo, quella da cui scaturisce la vera creatività fondata sull'essere amati, ciò che ci rende figli e fratelli.

* vicario generale

«Si tratta
di far fronte
alle sfide
con uno
sguardo
di fede»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Quello iracheno è un contesto critico e il ruolo della Chiesa è quello di fomentare la speranza per far rinascere la vita nei villaggi e nei territori». Sono le parole di Felix Dawood Al Shabi, vescovo dell'Eparchia di Zakho, durante la Messa missionaria celebrata lunedì scorso alla Madonnina, promossa dal Centro missionario diocesano in collaborazione con la Fondazione Aiuto alla Chiesa che soffre. Felix Dawood è nato a Karemlesh nel 1975 ed è stato ordinato sacerdote nel giugno 1998: sette anni dopo la fine dell'invasione irachena in Kuwait. È tornato in Iraq nel 2020, nella veste di vescovo dell'Eparchia di Zakho, e dopo 18 anni al servizio delle chiese di San Diego e Arizona negli Stati Uniti. La sua attuale città è situata nel settentrione del Paese, nel governatorato di Dahuk, appartenente al Kurdistan iracheno: regione autonoma che mantiene buoni rapporti con l'attuale amministrazione di Baghdad. Regione che il vescovo di Zakho ha paragonato al Giardino dell'Eden, «perché attraversata dal Tigri e dall'Eufrate». «Per fortuna, dal 2017, con il venire a meno dell'aggressione dell'Isis nel settentrione, la situazione si è pacificata», dichiara Dawood Al Shabi riferendosi alla situazione attuale di Zakho. «Rimane qualche cenno di violenza che, seppur contenuta dalle forze dell'ordine, suscita ancora tanta paura», prosegue il vescovo di Zakho: «La gente abbandona i villaggi e ci sono aree interne vuote».



Il vescovo di Zakho, Felix Dawood Al Shabi, insieme ai concelebranti, ad alcuni giovani del Centro missionario diocesano e ad altri partecipanti alla celebrazione

La Messa missionaria presieduta dal vescovo di Zakho Felix Dawood Al Shabi

Costruiamo il domani

Secondo Dawood Al Shabi: «Ci sono, per la precisione, due villaggi completamente vuoti: uno di settanta famiglie e l'altro di venticinque, che sono scesi in città in fuga dal pericolo». A rafforzare il senso di desolazione provocata da un livello ancora alto di conflittualità, sono le scarse prospettive di vita per i giovani iracheni: «Oggi si parla il kurdo mentre vent'anni prima si parlava l'arabo, come in tutto l'Iraq. Questo incide sulla scolarizzazione e, chi può permetterselo, va alle scuole private». «Ne deriva il fatto che la maggior parte dei giovani non finisca il liceo e, in assenza di opportunità, lasci il Paese: vanno in Libano, in Turchia, in Giordania oppure raggiungono la diaspora irachena in Europa», commenta il vescovo di Zakho. «Lasciano il Paese anche coloro che hanno finito gli studi - prosegue Dawood Al Shabi -, sempre per assenza di lavoro, separandosi fisicamente dalla propria famiglia e dai propri affetti». Per quanto riguarda la situazione della minoranza cristiana in Iraq, il vescovo di Zakho ricorda che «Nel 2003 i cristiani erano 1.300.000 in Iraq e rappre-

sentavano il 6% della popolazione. Oggi sono circa 300mila, che sopravvivono in un Paese ferito e lacerato dalla guerra». «Tale situazione - spiega Dawood Al Shabi - si inserisce in una cornice piena di sfide, che però ci spingono a crederci di più, a resistere, a sperare di rimanere in questa terra, che nel 2021 ha ricevuto la visita significativa di papa Francesco». Ma la sopravvivenza delle minoranze non riguarda soltanto l'Iraq. A spiegarlo è Maurizio Giammusso, referente milanese della Fondazione Aiuto alla Chiesa che soffre: «Oggi, in Iraq,

Paese dove il cristianesimo è stato portato da san Tommaso apostolo, i cristiani rappresentano circa lo 0,4% della popolazione: calo significativo rispetto alle percentuali di qualche anno fa: a incidere è stata l'entrata dell'Isis, nel 2014, che ha prodotto danni incalcolabili al tessuto ecclesiale iracheno». «Si tratta però di un problema che riguarda tutti i cristiani in Medio Oriente. In particolare: l'Egitto, la Siria, l'Iran, dove, sempre per via di persecuzioni e difficoltà, la percentuale dei cristiani si è particolarmente ridotta», conclude Giammusso.

Paese dove il cristianesimo è stato portato da san Tommaso apostolo, i cristiani rappresentano circa lo 0,4% della popolazione: calo significativo rispetto alle percentuali di qualche anno fa: a incidere è stata l'entrata dell'Isis, nel 2014, che ha prodotto danni incalcolabili al tessuto ecclesiale iracheno». «Si tratta però di un problema che riguarda tutti i cristiani in Medio Oriente. In particolare: l'Egitto, la Siria, l'Iran, dove, sempre per via di persecuzioni e difficoltà, la percentuale dei cristiani si è particolarmente ridotta», conclude Giammusso.



Problemi di 'look'

Basta prendere in mano una moneta estense per accorgersi dei problemi di look della dinastia ducale. Il naso prominente degli Este spunta quasi sempre, ben poco celato dal gran parruccone alla Luigi XIV del duca Rinaldo o da quelli, via via più roccò, di Francesco III ed Ercole III. Detto non a caso, quest'ultimo, «Duca nasone». Allora non c'erano consulenti di immagine ad assistere le personalità pubbliche. Francesco IV, figlio di un Asburgo-Lorena e dell'ultima Estense, ebbe addirittura in eredità tanto il monumentale naso estense, quanto le tipiche labbra prominenti asburgo-lorenesi. Era miope ma non voleva portare gli occhiali - visti i modelli del tempo, non gli si può dare torto - e così, costretto a stringere gli occhi e aggrottare le sopracciglia per mettere a fuoco, appariva ancora più cupo e imbronciato di quanto non fosse. E cupo, a dire il vero, lo era abbastanza spesso. Morì nel 1846, quando in Italia il ritratto fotografico era ancora sconosciuto, come del resto le elezioni: i problemi di look, al tempo, erano ancora molto relativi.

Castellucci riceve una delegazione di Madrid



L'arcivescovo Erio Castellucci ha ricevuto una delegazione del Real Oratorio del Caballero de Gracia: oltre trenta persone giunte direttamente da Madrid, sotto la guida del rettore, don Juan Moya, per ripercorrere le orme di Jacopo Gratij, per loro *Jacobo de Gracia*, nella sua città natale. Gratij è infatti nato a Modena nel 1517 ed è spirato a Madrid nel 1619. Giunti a Modena la sera del 10 maggio, i membri della delegazione hanno incontrato l'arcivescovo Castellucci il giorno dopo, a margine della celebrazione delle 8 del mattino in Duomo. Qualche minuto prima di dare loro il benvenuto in lingua spagnola, Castellucci ha pronunciato un'omelia dedicata alla stretta relazione che lega l'amore e i comandamenti, che «tendiamo spesso a contrapporre, accostando l'amore ai sentimenti e all'istinto e i comandamenti al dovere, all'obbligo». «E invece - dichiara l'arcivescovo - Gesù li unisce, dicendo "Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nell'amore". Perché l'amore non è solo un sentimento di attrazione, ma un atto di volontà». «Si ama perché è giusto amare e chi prova quest'esperienza capisce che l'amore non è determinato semplicemente dall'istinto, dal bisogno, ma anche dal dovere, dalla decisione», sottolinea Castellucci. Le sue parole servono anche a descrivere la vita di Gratij, la cui opera è stata raccontata dal rettore Juan Moya dopo l'omelia.

«Gratij servì papa Urbano VII e visse 102 anni, rappresentando la Santa sede a Firenze, Bologna, Roma, Parigi e Trento, testimoniando fedeltà e gratuità nell'esercizio delle sue funzioni», racconta don Moya. «Fu ordinato sacerdote dopo i settant'anni, riservando il proprio servizio ai più svantaggiati mediante la costruzione di due ospedali, uno dei quali finanziato, quasi nella totalità, dai propri fondi». Per don Juan Moya: «È in queste cose che risiede il nesso tra amore e comandamenti: nell'intensa vita di preghiera accompagnata da una fraterna attenzione e preoccupazione per rispondere alle necessità materiali e puntuali del prossimo».

continua a pagina 2

IMPRESA,
IL VALORE
CHE SI RINNOVA

Scegli il futuro
con noi
#NoiConfartigianato
#CostruttoriFuturo



WWW.LAPAM.EU
f y t w i n

CLASSI QUINTE

Messa insieme agli studenti

Una Messa dedicata agli studenti delle quinte superiori di Modena e provincia con la finalità di augurare loro un «buon viaggio» nel mondo che si accingono ad affrontare, in una stagione della vita contrassegnata da decisioni e scelte importanti. La celebrazione eucaristica si terrà domani, alle 18.30, nella Chiesa di San Francesco e sarà presieduta dall'arcivescovo Castellucci. La celebrazione nasce su iniziativa di Annalisa Ghelfi, insegnante di religione presso il Liceo Muratori - San Carlo, che la descrive come «Un modo di salutare gli studenti in una fase di transizione alquanto decisiva nelle loro vite». «La maggior parte di loro farà l'università ed è per noi importante accompagnarli verso la fine e l'inizio di una nuova stagione» spiega



Chiesa di San Francesco

Annalisa Ghelfi. «Tenevamo molto alla presenza dell'arcivescovo Castellucci - aggiunge Ghelfi - in quanto riteniamo che egli sappia parlare a tutti, specialmente ai giovani». «La celebrazione si rivolge agli studenti delle quinte di Modena e provincia ed è nata da un gruppo di insegnanti di religione, ma è stata subito accolta e promossa con entusiasmo da insegnanti di diverse discipline, scuole e istituti» conclude Ghelfi. Dopo la celebrazione si terrà un momento di convivialità rivolto ai partecipanti.

Comincia la Novena di Pentecoste

Da venerdì 19 maggio inizia la Novena di Pentecoste, un tradizione appuntamento di preghiera che l'arcidiocesi propone a tutti i fedeli. L'adorazione eucaristica si terrà, tutti i giorni, dalle 9 alle 21 presso il Santuario di San Geminiano, a Cognetto, seguita dalla Messa alle 21, eccezion fatta per giovedì 25, data in cui la celebrazione sarà anticipata alle 19. Altre celebrazioni eucaristiche si terranno martedì, mercoledì e giovedì alle 9, sabato alle 17.30, domenica alle 8, alle 10 e alle 17.30 (preceduta dal Rosario alle 16.45). Infine, sabato 27, alle 17.30, in occasione della conclusione sarà celebrata la Messa prefestiva. Inoltre, sabato 27 maggio, Vigilia della solennità di Pentecoste, l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà la Veglia di Pentecoste, che avrà luogo in Duomo alle 21. Durante la Novena, ogni giorno di preghiera sarà dedicato a

una fra le otto beatitudini. Per venerdì 19 maggio, la preghiera sarà ispirata alla prima beatitudine: «Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei cieli». Quella di sabato 20 maggio, alla seconda: «Beati quelli che sono nel pianto perché essi saranno consolati» mentre domenica 21 maggio: «Beati i miti, perché avranno in eredità la



Beato Angelico. Museo di San Marco, Firenze

terra». Lunedì 22 maggio il tema sarà dedicato alla quarta beatitudine: «Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati». Martedì 23 maggio, la preghiera sarà dedicata alla misericordia: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia». Mercoledì 24 maggio, alla purezza di cuore: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio». Giovedì 25, nella settimana di Novena, «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio», mentre il 26 maggio, la beatitudine che ispirerà la preghiera sarà «Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli» e sabato 27 maggio «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia». (Per informazioni è possibile contattare il numero 3405308306).

La cattedra tenuta da Castellucci insieme ai giovani alla Città dei ragazzi

Un dialogo aperto sulle tre grandi rivoluzioni scientifiche e sull'attualità della Dottrina sociale della Chiesa

DI MATTIA CAVANI

In che rapporto stanno scienza e fede? Sono in contrasto tra loro? Il genere umano è frutto del caso? Ha senso parlare di anima? La teoria del Big Bang smentisce la Creazione? Sono tante le domande che hanno spinto sabato 6 maggio oltre venti ragazzi dai 18 ai 35 anni a partecipare al quinto appuntamento de *La Cattedra dei giovani* presso la Città dei ragazzi. L'incontro si pone a conclusione di un più ampio percorso sulla Dottrina sociale della Chiesa, iniziato il 29 ottobre scorso e fortemente voluti dagli stessi durante il campo estivo di agosto 2022 a Campestrin. Dopo i primi quattro incontri a tema politico, ecco presentarsi un'altra grande sfida dei nostri tempi: il rapporto scienza-fede. La giornata ha avuto inizio con un'introduzione dell'arcivescovo Castellucci che ha presentato le tre grandi rivoluzioni scientifiche che hanno scosso l'umanità: l'eliocentrismo di Galileo, l'evoluzionismo di Darwin e la scoperta dell'inconscio di Freud. Nel suo discorso ha fatto notare come il filo rosso che accomuna queste novità sia la marginalizzazione dell'essere umano: davanti a questi sconvolgimenti, infatti, l'uomo si è riscoperto minuscolo, di fronte alla vastità dell'universo, effimero, se paragonato alla longevità del nostro pianeta, e non completamente in controllo di sé. Accompagnati dalle domande del Salmo 8: «che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?», i giovani hanno approfondito questi temi, dialogando tra di loro e con esperti del settore. La mattinata è stata dunque l'occasione per scoprire, guidati dal dottore in neuroscienze Marco Forghieri, quali siano gli ultimi sviluppi sullo studio del cervello umano, quali discipline affianchino la ricerca neuroscientifica, che cosa si celi dietro le esperienze pre-morte fino ad arrivare ai rapporti con



C'è una relazione tra scienza e fede

l'intelligenza artificiale. Ma non solo, c'è stato tempo anche per approfondire, insieme a don Gabriele Sempredon, biologo e bioeticista, la tematica evoluzionista. Sono stati affiancati argomenti prettamente scientifici, come la differenza fra individuo più

forte e più adatto o il significato di "casualità", a questioni etiche come la visione della medicina come interferenza al processo di selezione naturale. Infine il pomeriggio è stato dedicato al tema cosmologico, affrontato con Lorenzo Cuoghi, laureato in fisica. Anche in questo

caso sono state tante le domande poste dai giovani: dalla rivoluzione copernicana alla vita extraterrestre, passando per il Big Bang e gli universi paralleli. Ascoltando le voci di papa Francesco, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, e confrontandole con le riflessioni di Margherita Hack, Stephen Hawking e altri scienziati atei, sono state poste le basi per un dialogo costruttivo ed estremamente arricchente, in cui i ragazzi hanno potuto farsi un'idea di come possano conciliarsi scienza e fede, e delle grandi sfide che le scienze sperimentali pongono ancora oggi alla teologia. Insomma, *La Cattedra dei giovani* non poteva avere un epilogo migliore; i tanti ragazzi che, nel corso dell'anno, hanno partecipato agli incontri denotano il grande desiderio che abita nel cuore di universitari e giovani lavoratori di esplorare, fino in fondo, la Dottrina sociale della Chiesa Cattolica. E soprattutto come testimoniare la propria fede nel mondo d'oggi da uomini di politica o di scienza.

LA COMMEMORAZIONE

Giovedì il ricordo di Francesco Luigi Ferrari

Il Centro culturale «F. L. Ferrari» commemorerà giovedì pomeriggio alle 18.00 presso le sale conferenze di Palazzo Europa, in via Emilia ovest 101 la figura di Francesco Luigi Ferrari (1889-1933) nel 90° della morte. L'iniziativa, dal titolo «Europa e antifascismo. L'impegno di Francesco Luigi Ferrari e la sfida europea ai nuovi autoritarismi» vedrà l'intervento del professor Giorgio Vecchio, storico dell'Università di Parma, e del costituzionalista Stefano Ceccanti, professore ordinario di diritto pubblico presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma «La Sapienza», già parlamentare della Repubblica, con un passato di segretario e presidente nazionale della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci). Per l'occasione sarà presentata la nuova pubblicazione dei «Quaderni» del Centro «F. L. Ferrari», curata da Paolo Trionfini, che consiste in una biografia di Francesco Luigi Ferrari ed in una raccolta antologica di suoi scritti. (F.G.)

Gratij, uomo che ha scelto la parte servizio

Per don Moya: «El caballero ha scelto di fare bene il "bene", rifuggendo il potere e restando a disposizione della Chiesa»

segue da pagina 1

«Sono cose che non possono stare separate - ha proseguito don Moya -, perché non si può vivere l'amore di Cristo in uno spiritualismo disincarnato e, nello stesso tempo, molte opere di carità rischiano di perdere la loro trascendenza spirituale se non accompagnate dall'amore». Per il rettore del Real oratorio: «La testimonianza di Jacopo Gratij, come del resto la vita dei santi, resta

attuale: fedeltà, gratuità, amore dei bisognosi sono elementi che non perdono mai la propria validità in una società sempre bisognosa di queste cose». «Il suo è un messaggio ancora attuale in quanto lui, che ha lavorato tutta la vita con vescovi, cardinali, ha mantenuto una mentalità laica, dimostrando particolari abilità diplomatiche al servizio della Santa sede» ha proseguito don Moya. «Ha scelto di fare bene il bene, al servizio del prossimo e della Chiesa - racconta il rettore -. Era conoscitore delle lingue moderne, ma anche di quelle classiche. Qualcuno che lavora senza anteporre gli interessi personali, senza carrierismi, è un esempio per la nostra epoca». Un esempio concreto del servizio e dell'abnegazione di Jacopo Gratij

riguarda il suo «rifuggire ai ruoli di onore, perché voleva servire: è successo quando il papa, o il re di Spagna Filippo II, vollero conferire lui le cariche di vescovo o governatore in riconoscimento di quanto realizzato per il bene della Chiesa o del Regno di Spagna». Per quanto riguarda la visita a Modena, don Moya dichiara: «Ci siamo sentiti a casa, specialmente nel Duomo: luogo così ricco di messaggi». «Ci eravamo già stati nel 2010 - racconta il rettore del Real oratorio - e ora siamo di ritorno con lo sguardo posto sul processo di beatificazione». Secondo Maria Pilar Fernández-Maraboz, vicepostulatrice della causa, «Il processo di beatificazione è stato riavviato nei primi anni duemila e nel 2019 si è conclusa la fase diocesana. Ora

tutto dipende dalla Santa sede, dove i documenti sono già arrivati». «Il primo tentativo di postulazione è avvenuto nel 1623 - racconta Fernández-Maraboz -, ma secondo le disposizioni di allora occorreva aspettare cinquant'anni: questo ha posto un freno a tutto». «Quando abbiamo voluto riavviare l'iter - aggiunge la vicepostulatrice - i documenti erano stati smarriti e alla Santa sede non risultavano pratiche avviate. Speriamo che questa volta vada tutto per il verso giusto». Secondo Fernando Diaz Moreno, legale e referente della causa di beatificazione, «occorre presentare un'istanza accompagnata da un documento che riporti la santità della persona per cui si richiede la beatificazione. Obiettivo che mi ha

L'arcivescovo Castellucci insieme a don Alberto Zironi e la delegazione del Real oratorio del Caballero de Gracia



spronato a indagare, nelle pubblicazioni e nei documenti che avevamo a disposizione, la vita del servo di Dio». «Si tratta di una ricostruzione fatta ai fini della beatificazione - prosegue Diaz Moreno -. Per quanto riguarda il primo tentativo fatto nel 1623, è probabile che i documenti siano stati smarriti nel

cammino da Madrid a Toledo, che era sede centrale di una diocesi molto estesa». Nel concederci, i membri della delegazione ci salutano dicendo: «Noi ci affideremo a san Geminiano, sperando che anche voi possiate affidare le vostre intenzioni a Jacobo de Gracia, nato a Modena».

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 9.30 a San Possidonio: *Messa per il Patrono*
Alle 11 a Carpi: *Messa*
Alle 15 in Arcivescovado: *visita dei ragazzi dell'Unità pastorale di Guiglia*
Alle 16 a Gesù Redentore: *Messa a conclusione assemblea regionale Agesci*
Alle 18 a Carpi: *incontro con la comunità di Comunione e Liberazione a Quartirolo*

Domani

Alle 9 a Bologna: *Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna*
Alle 18.30 a San Francesco: *Messa studenti classi quinte Liceo Muratori - San Carlo e altre scuole*
Alle 20.30: *incontro Co.Ca. con Agesci e Rangers a Nonantola*

Martedì 16 maggio

Alle 18.30 a Mirandola: *Messa per il Patrono e accollato di due seminaristi di Carpi*
Mercoledì 17 maggio

Alle 21.30: *conferenza online su "Il passaggio sinodale dall'ascolto al discernimento"*

Giovedì 18 maggio

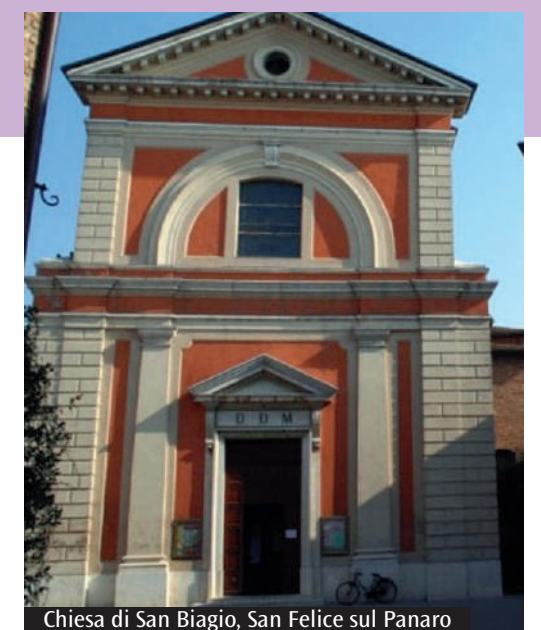
Alle 9.30: *Consiglio presbiterale*
Alle 21 a Monza: *conferenza sul tema "Uguaglianza" presso Biblioteca del Convento di Santa Maria al Carrobiolo*

Venerdì 19 maggio

Alle 15 a Carpi: *Tavola Rotonda nell'ambito del Festival della Giustizia Penale: "I nuovi poveri"*
Alle 21 a Forlì: *serata al Circolo ACLI "Lamberto Valli"*

Sabato 20 maggio

Alle 8.30 a San Giovanni Bosco: *Messa*
Alle 9.30 a Gesù Redentore: *consiglio pastorale diocesano*
Alle 15 nella parrocchia di Medolla: *inaugurazione della canonica*
Alle 16 a San Felice sul Panaro: *Messa per l'anniversario della morte don Giorgio Govoni nella parrocchia di San Biagio*
Alle 18 a Carpi: *Messa pontificale nel Duomo per la Festa di San Bernardino*
Alle 19 a Carpi: *Vespri solenni e processione nel Duomo*



Chiesa di San Biagio, San Felice sul Panaro

Festa della mamma, sinonimo di amore sconfinato

Ricorrenza vissuta in un'ottica mariana dalle scuole Fism, nell'opportunità di essere, e sentirsi, figli

DI ROBERTA DI NATALE *

La seconda domenica di maggio, come ogni anno, ricorre la Festa della mamma: nelle scuole d'ispirazione cristiana Fism questa ricorrenza si celebra partendo dallo sguardo su Maria, madre di Gesù e mamma di tutti. Poiché la maternità è indissolubilmente legata al tema della nascita, questa festività può diventare preziosa occasione per riflettere anche sul peculiare modo di diventare madri (e quindi figli) gra-

zie all'adozione. Come affrontare, però, un tema così delicato? In un gioco di parole, la risposta si può ricercare in una semplice domanda che, tranquillamente, può essere fatta a tutti i bambini e a tutte le bambine durante le conversazioni che precedono i consueti preparativi per la festa: «cos'è una mamma?».

È necessario, infatti, sforzarsi di focalizzare l'attenzione su cosa fa di una donna una madre, piuttosto che limitarsi a riconoscerla esclusivamente come colei che ci ha generato: in questo modo tutti possono vedere le proprie mamme come "vere mamme" e quindi sentirsi e vedersi riconosciuti come figli.

Tutti i bambini e tutte le bambine hanno infatti il diritto - e il bisogno - di trovare una spiegazione al-

la propria storia personale e ciò può accadere solo se è offerta loro la possibilità di sentire (ancor prima di capire) che la loro storia - qualsiasi essa sia - è ascoltata, compresa, accettata e riconosciuta nella sua unicità: ogni bambino e ogni bambina deve potersi sentire "vero" figlio e questo può accadere se tutti, sin da piccoli, siamo educati a comprendere che mamma non è (solo) chi genera, ma chi si prende cura di noi con sconfinato amore.

Quante volte, ancora, si sente invece parlare dei genitori biologici come dei veri genitori? Ci siamo mai chiesti cosa significhi per un bambino diventato figlio grazie all'adozione, questa definizione? Per evitare giudizi stigmatizzanti, linguaggi inopportuni o stereotipi (mamma vera, genitori na-

turali...), è necessario che la scuola, fin dalla prima infanzia, educa anche in questa direzione. Agli insegnanti dovrebbero essere dati, per questo, strumenti adeguati in modo che si sentano "padroni" della materia, per essere preparati sui diversi piani - pedagogico, psicologico, sociologico e giuridico - connessi alla situazione dei bambini adottati in modo che, davvero, possano contribuire a diffondere una cultura dell'adozione intesa come un altro modo di "generare" maternità, che ha lo stesso valore e la stessa dignità di quella più generalmente riconosciuta.

Educare alla cultura dell'adozione non deve essere sentito infatti come impegno solo se nei servizi educativi sono presenti bambini in questa condizione: sarebbe ridu-

tivo! Si dovrebbe piuttosto rendere "normale" parlarne, come di uno dei modi di divenire genitori e figli, "allenandosi" proprio quando a scuola non ci sono bambini adottati: la Festa della mamma può essere una di queste occasioni! Per accompagnare i bambini a festeggiare tutte le donne che vivono il dono della maternità, il coordinamento pedagogico provinciale Fism ha proposto nella newsletter mensile una breve bibliografia che contiene letture in cui tutti i bambini possano riconoscere la propria e l'altra storia di figli e delle loro mamme: che siano di pancia o che siano di cuore. Per visionare la bibliografia si può consultare il sito Fism alla pagina: fism.modena.it/news/letter/newsletter-aprile-2023/.

* coordinatrice pedagogica Fism



Disegno realizzato dai bambini nelle scuole

L'architetto Elena Silvestri espone nel dettaglio il progetto di ampliamento. Un'iniziativa partecipata che intreccia fede, storia e arte

Musei del Duomo aperti e interattivi

DI ELENA SILVESTRI *

I recenti lavori ai Musei del Duomo hanno permesso di ampliare gli spazi espositivi al secondo piano del fabbricato, per una superficie aggiuntiva di 400 mq e altrettanti mq di deposito al piano sottotetto. Prima il museo si sviluppava al piano terra, con il Lapidario, e al primo piano, con il Museo del Tesoro, che custodisce una preziosa collezione di opere donate alla cattedrale o commissionate da benefattori già dai secoli più antichi. Nel nuovo piano è stato creato un percorso sulla storia architettonica e scultorea della cattedrale, sul cantiere e sui significati simbolici dei portali e delle sculture. Gli aspetti principali del progetto del nuovo piano espositivo si possono riassumere con due aggettivi: un museo "esperienziale" e "partecipato". Per quanto riguarda il primo aspetto, è noto come nel corso degli ultimi decenni si sia passati da un museo inteso come luogo di conservazione di una collezione a luogo di narrazione di un racconto, fino ad oggi in cui il museo è chiamato a essere luogo di esperienze: al visitatore non solo viene raccontata una storia ma diventa lui stesso partecipante attivo della storia, diventa l'attore che innesca la storia con i suoi sensi. Certamente oggi ci sono strumenti digitali molto performanti che possono creare ambientazioni immersive molto coinvolgenti, ma per rendere la visita una

esperienza, il vero catalizzatore, il vero promotore è proprio lo spazio fisico, che nelle sue declinazioni attiva un comportamento nel visitatore, lo fa muovere incuriosito, provoca delle risposte, attiva i suoi sensi, attraverso luci, ombre, scolori, proiezioni, suoni. Il digitale deve essere un mezzo, non un fine. Il digitale non deve prevaricare il materiale,

Con la forza dell'oralità, del racconto narrato, vengono spiegati al visitatore i significati più profondi dei cicli scultorei

anzi può essere uno strumento per rendere ancor più fisica la visita. Le proiezioni digitali infatti qui si animano solo attraverso un gesto fisico del visitatore, che sia muovere la mano, ruotare un ingranaggio, spostare un cursore. Il secondo aggettivo che può definire

questo museo è "partecipato", ovvero inclusivo, polifonico, che dà voce a diversi valori e a diversi intenti. Il nuovo percorso narrativo è infatti il risultato di un'azione partecipativa, dove tutte le istituzioni coinvolte, quali Basilica metropolitana, Comune di Modena, Fondazione di Modena e Unicredit hanno messo in campo i propri valori, intrecciando fede, storia, arte, inclusione, didattica, nuove tecnologie digitali. Questa commissione di intenti è ben visibile ed è il plusvalore di questo spazio in quanto esprime una pluralità di voci e proprio per questo parla e sa parlare a tutti quelli che saranno i diversi fruitori di queste sale: bambini, adolescenti, anziani, studiosi, fedeli, diversamente abili, turisti. Entrando nel vivo del percorso del secondo piano, nella prima sala viene narrata la storia architettonica, scultorea e urbanistica della cattedrale. Sul tavolo centrale viene proiettata una linea del tempo digitale che viene attivata dai gesti del

visitatore, che sceglie cosa interrogare per costruire la sua storia, per poi ritrovare materialmente esposte sulle pareti le opere che documentano quella stessa evoluzione architettonica, scultorea e urbanistica. La sala 2, dedicata a proiezioni immersive, è polivalente, utilizzabile anche per conferenze o per mostre temporanee. La sala 3 avvolge il visitatore nel contesto del cantiere medievale, con al centro un tavolo di lavoro su cui sono apparecchiati gli attrezzi dei fabbri, dei carpentieri che lavoravano alla costruzione della cattedrale. Queste stesse figure operanti nel cantiere vengono proiettate sulle pareti della stanza nelle loro raffigurazioni storiche. Accanto, un'installazione interattiva permette di scoprire le caratteristiche delle diverse pietre mappate sul paramento lapideo del duomo e della torre, che si possono anche toccare con mano. Anche qui le proiezioni si attivano solo attraverso il gesto fisico del visitatore, che ruota un ingranaggio o muove un



La sala 4 reinterpreta una porta scolpita, entro cui il visitatore può fare l'esperienza del passaggio

cursore. La *Relatio*, che è un antico codice miniato che racconta la costruzione della Cattedrale, è sfogliabile in digitale nella sua versione integrale, attraverso un monitor touch su cui si possono leggere i suoi testi originali e apprezzare meglio i dettagli delle sue miniature. Nella sala 4, la stanza dei portali, è stata riprodotta e reinterpretata una porta scolpita, entro cui il visitatore può fare l'esperienza dell'attraversamento, del passaggio, avvicinandosi emotivamente alla comprensione dei significati reconditi che ha la porta della cattedrale per il fedele nel medioevo, intesa come passaggio dal mondo del profano al mondo del sacro. Ci sono poi quattro installazioni ove il visitatore può interrogare le storie e i significati delle sculture

raccontate nelle quattro porte principali della Cattedrale. Nella sala 5, accanto ai calchi di importanti opere campionesi coeve al pontile, viene proiettato un racconto sui due principali rilievi scultorei della cattedrale, ovvero la *Genesi* di Wiligelmo e il

Le installazioni digitali si animano solo in risposta a un gesto del visitatore, per renderlo partecipe della narrazione

pontile dei Maestri Campionesi. Qui, attraverso la forza dell'oralità, del racconto narrato, vengono spiegati al visitatore i significati più profondi di questi cicli

scultorei, letti come percorso di salvezza dalla caduta nel peccato alla redenzione in Cristo. Concludono il percorso due sale adibite a laboratori didattici per le scolaresche o per i visitatori più piccoli. La selezione dei contenuti e delle opere esposte e la scrittura dei testi del nuovo percorso al secondo piano sono state curate dalla direttrice dei Musei del Duomo Giovanna Caselgrandi e dalla coordinatrice del sito Unesco Francesca Piccinini. Il progetto e la direzione lavori del secondo piano sono stati condotti dalla scrivente con la collaborazione di Alessandro Lometti e Alberto Bianchini. Le installazioni multimediali sono state curate da FuseFactory con Corepix.

* architetto, progettista e direttore dei lavori

INDICAZIONI

Nel mese di giugno sarà possibile visitare le nuove sale espositive

A partire da venerdì 9 giugno, sarà possibile visitare le nuove sale espositive del secondo piano e le installazioni multimediali realizzate con il piano di ampliamento già presentato alla città.

Verrà inoltre riaperto il primo piano con nuove opere in esposizione.

Il bookshop, il Museo Lapidario e i giardini interni restano aperti negli orari consueti: dal martedì alla domenica.

Per ulteriori informazioni, è possibile consultare il sito museidelduomodimodena.it.



Scale dei Musei

LA FNP EMILIA CENTRALE INVITA I PENSIONATI AD AFFIDARSI A CHI LAVORA CON PRECISIONE!

☎ 059 332 250

☎ 0522 357 555

📞 06 8716 5505

PER IL TUO 730

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

La presenza di un amico infallibile

È ricoverato da una quindicina di giorni. La malattia sembrava una cosa da nulla; poi ha richiesto una degenza prolungata. In un primo tempo parenti e amici si facevano vedere all'orario delle visite. Ora telefonano e gli dicono che hanno tanti impegni, ma che lo attendono presto a casa, per avere la gioia di stare assieme. Ma nessuno viene più a trovarlo. Ogni tanto getta uno sguardo malinconico alla seggiola posta accanto al letto, che potrebbe ospitare un visitatore, ma che rimane vuota. Quel giorno dopo il pranzo si appisola e fa un sogno strano. È a letto, lui volge lo sguardo quasi angosciato alla seggiola vuota. Spalanca gli occhi, se li stropiccia. Un uomo vi si è accomodato e gli sorride. Fa uno sforzo, per cercare di passare mentalmente in rassegna i volti degli amici, dei conoscenti, ma quella persona non riesce a identificarla, an-

che se non gli è completamente sconosciuta. Ricambia il sorriso, con la speranza che il visitatore rompa per primo il silenzio e che, in qualche modo, manifesti la sua identità. Ma non dice una parola; continua solamente a sorridere e non dimostra fretta di andarsene. Il malato di colpo ricorda: assomiglia all'immagine di Gesù riprodotta nel quadretto della sua prima Comunione. Si sveglia e, dopo aver ripreso contatto con la realtà circostante, getta istintivamente uno sguardo alla seggiola che è accanto al letto. È vuota. In un primo momento prova un senso di delusione; subito dopo, comprende perfettamente e una gioia indescrivibile pervade il suo essere. Si volge verso la seggiola e si mette a parlare con il visitatore divino, che sembra non esserci, ma che è presente nel modo più reale che esista. Parla, sorride, racconta fino a tanto che non si as-

sopisce di nuovo. Quando riprende conoscenza, si scusa con il Signore che non si mostra per niente offeso; anzi manifesta la sua disponibilità a riprendere l'amichevole colloquio. Ma come fa a essere così sicuro della disponibilità di Gesù: lo vede? Non lo vede, eppure è certo della sua presenza. Questo è quello che conta, il resto è pura formalità. Viene l'ora delle visite. Viene colto di sorpresa da un amico, che è venuto a trovarlo e lo sta salutandolo. Accoglie con cordialità il visitatore, risponde cortesemente alle richieste sulla sua salute, ma si dimentica di invitarlo a sedere e, quando dopo qualche minuto, questi se ne va, scusandosi per un impegno urgente, non fa nulla per trattenerlo e, soprattutto, non prova alcuna delusione o nostalgia. Ormai ha un amico formidabile, che è disposto a stare con lui giorno e notte e con il quale si intendono in modo fantastico.

Pellegrinaggio diocesano a Sotto il Monte Il percorso sarà guidato dall'arcivescovo

Sotto il monte Giovanni XXII, paese bergamasco in cui nacque l'omonimo papa, sarà la meta del pellegrinaggio che si terrà sabato 3 giugno: giorno in cui ricorre il 60° anniversario della morte del Pontefice. L'iniziativa è organizzata dall'Ufficio pellegrinaggi e sarà guidata dall'arcivescovo Erio Castellucci. Per coloro che parteciperanno il 3 giugno, il ritrovo è previsto alle 6.20 nella parrocchia di Gesù Redentore e si partirà alle 6.30, dando spazio a una sosta di mezz'ora durante il tragitto. Si arriverà alle 9.30 nella Casa del pellegrino, dove si terrà un momento di acco-



Papa Giovanni XXII

glienza, oltre alla visione di un breve filmato di introduzione al pellegrinaggio. I percorsi inizieranno alle 10, con la visita guidata a Ca' Maitino, e si proseguirà alle 11.30, nel Santuario di San Giovanni XXII. Il momento del pranzo si terrà alle 12.30 nel salone di ristoro della Casa del pellegrino. Le attività riprenderanno alle 15.30 con la visita guidata alla Chiesa di Brusico, costruita nel XV secolo, e alla casa natale di Giovanni XXIII. Il pellegrinaggio si concluderà con la celebrazione dell'Eucaristia, alle 16, nella chiesa di Brusico. Alle 17, a conclusione della Messa, si partirà per il rientro a Modena: l'arrivo è previsto per le 20 nella parrocchia di Gesù Redentore. Le iscrizioni sono aperte. Per partecipare, è possibile contattare l'Ufficio pellegrinaggi al numero 0592133863 oppure scrivere a pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it.

«Credo la vita eterna»: il percorso rivolto alle persone che hanno perso una proprio caro. Gli appuntamenti e le iniziative svolti e in programma in arcidiocesi

Guarire insieme le ferite del lutto

DI MARIA PIA ROMPIANESI
E GIOVANNI ROMPIANESI

Gli incontri mensili di "Credo la vita eterna" per l'anno pastorale 2022/2023 termineranno lunedì 29 maggio con il rosario meditato alle ore 17.30 presso la chiesa di Santa Caterina (Crocetta); seguirà la santa Messa alle ore 18.30. Si tratta di un Rosario che si svolge presso una parrocchia diversa ogni anno. Meditato perché per ogni mistero si leggerà il relativo brano di Parola di Dio e alcuni partecipanti a Credo la Vita Eterna testimonieranno, brevemente, la propria esperienza di lutto ma anche come la fede e la condivisione con gli altri fratelli e sorelle sono stati di aiuto per risollevarsi e sperare nella vittoria di Cristo sulla morte. Credo la Vita Eterna, nato ormai 22 anni fa, è un percorso incardinato nelle attività della Pastorale familiare diocesana, rivolto a quanti hanno "perso" una persona cara, un figlio, il coniuge, un genitore, un amico. È un percorso di aiuto a vivere nella fede l'esperienza della morte e ad elaborare questa sofferenza alla luce della speranza cristiana della Vita Eterna. Il primo passo è condividere l'esperienza del dolore per la morte di una persona cara, senza troppe parole ma soprattutto con la vicinanza e l'ascolto. "Piangete con chi piange": l'apostolo Paolo raccomanda alla comunità cristiana di condividere il dolore ma anche di sostenere tutti con la preghiera, la lettura della Parola di Dio, l'Eucarestia, la ricchezza dei rapporti umani. Più laicamente: quando la morte colpisce molto vicino a te, il fatto che nessuno possa rimettersi in piedi al tuo posto, non impedisce che qualcuno si possa inginocchiare al tuo fianco e, nel tempo necessario, possa aiutarti a non disperare ma anzi a sperare di nuovo. Sono questi gli aspetti fondamentali che caratterizzano il percorso Credo la Vita Eterna. Gli incontri, infatti, prevedono momenti di accoglienza, ascolto della Parola di Dio e ascolto delle libere "risonanze" dei partecipanti, nelle quali spesso vengono espressi dolore, pianto, dubbi e smarrimento, ma anche ricerca della presenza di Dio nei momenti di buio, di speranza nel Suo aiuto e in quello delle persone vicine. Quest'anno abbiamo esplorato il tema dei "sentimenti ed emozioni di Gesù e nella Bibbia": la

paura, il pianto, lo smarrimento, lo stupore, la meraviglia, la compassione, la tristezza, l'angoscia, la lode e la gratitudine. Questo tema ha fatto emergere la grande vicinanza di Gesù alla nostra umanità ferita ma, nello stesso tempo, la ricerca di ciascuno di speranza, serenità e amore. Oltre agli incontri (che si svolgono presso la Città dei Ragazzi a Modena ai quali sono intervenuti don Maurizio Trevisan, don Michele Zecchin, don Nardo Masetti, don Germaine Nzinga Makitu, don Federico Pignoni, don Giacomo Aprile, don Dino Zanasi, Brunella e Pietro Barani, e l'arcivescovo Castellucci) altri momenti si sono rivelati molto significativi: la Veglia di preghiera ad inizio novembre nei giorni in cui si prega per tutti i defunti, la Messa celebrata dall'arcivescovo Castellucci in Duomo per le Vittime della Strada, organizzato insieme all'Associazione modenese Famigliari vittime strada in occasione della Giornata mondiale espressamente dedicata, e il ritiro spirituale con suor Laura dell'Incarnazione al Monastero Carmelitane Scalze di Montegibbio. I partecipanti ad ogni incontro sono stati, quest'anno, mediamente una trentina, provenienti da varie zone dell'arcidiocesi e con diverse tipologie di lutto. Anche l'esperienza di fede è diversificata: per qualcuno non si era mai interrotta ma, cozzando con la realtà della morte, è stata scossa fino alle radici; per altri si

sta rivelando una riscoperta e una speranza nuova. Abbiamo intensificato, dopo i due anni segnati dal Covid i momenti conviviali e di amicizia: a tavola presso il nuovo Ristoro della Città dei Ragazzi, nonché altri momenti vissuti presso le case di alcune famiglie e con diverse modalità. Finiremo il programma agli inizi di giugno con un paio di giorni insieme per un appuntamento molto importante: andremo in pellegrinaggio alla Fratemità di Romena, partecipando a un incontro con padre Ermes Ronchi, tema la "Speranza virtù bambina". I pellegrinaggi sono stati veramente un dono grande nel corso degli anni: all'Eremo di Camaldoli, al Monastero di Bose, in Veneto alla scoperta di meravigliosi mosaici moderni di arte sacra, a Isola Vicentina presso il Convento di Santa Maria del Cengio da padre Ermes Ronchi, a Oliveto presso una famiglia della Comunità piccola famiglia dell'Annunziata, a Cella di Noceto presso la Fratemità Francescana di Betania. Così si ha modo oltre che di ascoltare testimonianze preziose, anche di relazionarsi molto direttamente condividendo giornate intere. Speriamo anche di poter ripristinare in tempi brevi un piccolo servizio di prestito libri sul tema del lutto in rapporto anche alla fede, con la possibilità di far circolare tra i partecipanti anche questi piccoli grandi aiuti.



Allestimento di un Presepe. Rappresentazione della natività di Cristo.

Don Foresti riposerà nella cattedrale di Brescia

La traslazione della salma di don Bruno, già arcivescovo di Modena e abate di Nonantola, è avvenuta lo scorso 6 maggio. Qualche ora prima, la Messa a Tavernola di Bergamasca

È stata tumulata nella cattedrale di Brescia, davanti all'altare del Santissimo sacramento, la salma del vescovo Bruno Foresti. La traslazione è avvenuta lo scorso 6 maggio: data scelta dal vescovo di Brescia Antonio Tremolada e dal vescovo di Bergamo Francesco Beschi, per omaggiare Foresti nel giorno del suo centesimo compleanno. Qualche ora prima della traslazione da Tavernola Bergamasca, il paese ha ricevuto la visita di don Luigi Biagini, don Franco Borsari e don Alberto Zironi i quali vi si sono recati per omaggiare uno dei pastori della Chiesa di Modena e Nonantola. Fino a quel momento, la salma di don Foresti riposava provvisoriamente lì, nel cimitero del suo paese di nascita. Un desiderio espresso da lui a don Adriano Dabellani, in due dichiarazioni consegnate personalmente e datate 15 agosto 2015 e 15 agosto 2016. Per don Dabellani, che ha celebrato la Messa di suffragio lo scorso 5 maggio, il vescovo Bruno, sulle rive del lago, ha riconosciuto il primato di

Gesù, che passa per le strade della nostra quotidianità; ha ascoltato la voce che chiama; ha espresso il suo "sì" libero e cosciente alla chiamata: "sarai pescatore di uomini". «Fu consacrato sacerdote nel 1946 e vescovo nel 1975 - prosegue don Dabellani -. Il suo stemma episcopale rappresenta la fiduciosa risposta che Pietro rivolse a Gesù "Sulla tua parola getterò le reti" (Lc. 5,5)». «L'ambiente del lago innervò profondamente la sua vita come uomo e pastore» spiega don Dabellani, riferendosi al lago di Iseo a cui don Foresti restò molto legato e nel quale «aveva specchiarsi il cielo con le sue arruffate nuvole in corsa, viveva la sapienza di questa presa di coscienza: è la nostra vita inquieta che passa sullo sfondo impassibile dell'eternità». Nella cattedrale bresciana, la salma dell'arcivescovo Foresti riposerà accanto alle tombe di altri due arcivescovi, Giacinto Tredici e Giacinto Gaggia, che hanno amato e servito la propria diocesi.

SERVIZIO A MODENA

Arcivescovo dal 1976 al 1983

Don Bruno Foresti è stato arcivescovo di Modena e Nonantola dal 1976 al 1983 subentrando a don Giuseppe Amici, il quale, un anno prima, presiedette la sua ordinazione episcopale insieme al vescovo di Brescia, Luigi Morstablino. Ma il suo ministero nella Chiesa di Modena e Nonantola inizia due anni prima, nel 1974, quando venne nominato vescovo ausiliare da papa Paolo VI. Negli stessi anni, fu vescovo titolare della diocesi di Plesia. Dopo nove anni di servizio a Modena diventerà vescovo di Brescia, dove resterà fino al 1998, lasciando l'incarico il 19 dicembre di quell'anno per raggiunti limiti di età. Pochi mesi dopo, nel giugno 1999, si trasferisce a Predore: paese bergamasco di circa 1800 abitanti. Si è ritirato a Gavardo nel 2021, presso la casa di riposo "Canacolo Elisa Baldo", ed è spirato il 26 giugno dello scorso anno, all'età di 99 anni.

a cura di

Meccanica e specializzazione

Tra i distretti manifatturieri presenti sul territorio modenese, il comparto della meccanica spicca per rilevanza. Modena, con le sue 3.541 imprese di cui oltre la metà (il 53,6%) artigiane, risulta essere la 7a provincia in Italia per grado di specializzazione nel settore. Lo sottolinea una ricerca dell'Ufficio studi Lapam. Tra i motivi principali che hanno contribuito al forte sviluppo della meccanica in provincia c'è anche il fattore export. Nell'ultimo anno le esportazioni meccaniche hanno inciso per due quinti (il 41,2%) sul valore aggiunto provinciale, per un valore complessivo di quasi

9 miliardi e mezzo di euro di export, un dato in aumento sia rispetto al 2021 che rispetto al 2019 pre pandemia. Il mercato del lavoro in provincia di Modena gode di buona salute, recuperando nel corso del 2022 i livelli di occupazione pre-pandemia (+2% rispetto al 2019). Al contempo, rimarca Lapam, il tasso di disoccupazione, ossia il rapporto tra persone in cerca di lavoro e la forza lavoro (occupati e disoccupati), si attesta al 5,1% (era il 4,5% nel 2021) per la fascia d'età tra i 15 e i 64 anni, mentre sale al 10,3% tra i 15-34enni (era l'8,9% nel 2021). Ad aprile 2023 a fronte di 5.310 figu-



vive: Modena vede un +14,9% di assunzioni previste rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il 4,1% di queste - pari a 220 assunzioni - sono di Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili, di cui si considerano difficili da reperire due entrate su tre (il 62,4%). La difficoltà di reperimento si attesta ad un più elevato 75,3% nel caso di fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori, carpentieri metallica e professionisti simili (90 assunzioni preventivate).



termoidraulica
boni & zini

Da 50 anni rendiamo confortevoli e sostenibili le case di Modena

Per info inquadra qui:



www.boniezini.it - Tel: 0598 20654



Celebrazione nel Santuario di Fiorano

Le iniziative in ricordo del beato Rolando Rivi

DI SIMONE BELLISI *

Come molti ricorderanno, il 5 Ottobre 2013, presso il Palazetto dello sport di Modena, il seminarista martire Rolando Rivi è stato elevato agli onori degli altari con il titolo di beato. Per fare memoria di questo gioioso evento da maggio a ottobre 2023 sono previste varie iniziative sia nell'arcidiocesi di Modena e Nonantola che nella diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. In particolare la settimana dal 20 al 28 maggio, presso il Santuario di Fiorano si

prevedono diversi appuntamenti. Ecco il programma dettagliato: sabato 20 maggio, in occasione del pellegrinaggio annuale dei ministranti dell'arcidiocesi, si terrà una mostra dedicata alla vita del beato Rolando Rivi. La mostra sarà inaugurata alle 17.30 dalla conferenza di Franco Vignazia e resterà aperta tutti i giorni dalle 7 fino alle 19.45. Domenica 28 maggio si terrà il Convegno diocesano dei ministranti. Il ritrovo è previsto per le 16.15 nel piazzale della basilica per un momento introduttivo. Alle 17.30 si terrà la

Da sabato prossimo il Santuario di Fiorano ospiterà una serie di appuntamenti in ricordo della testimonianza del seminarista martire Le indicazioni per i partecipanti

solenne celebrazione Eucaristica presieduta dall'arcivescovo emerito di Ravenna e Cervia, Giuseppe Verucchi. Seguiranno alle 18.30 i vesperi solenni in Basilica. La giornata si concluderà

con una cena conviviale e proposte di gioco intorno al santuario. Ai partecipanti è richiesto la veste liturgica e uno stendardo o cartello con il nome della rispettiva parrocchia. Per le iscrizioni all'iniziativa: ogni parrocchia deve indicare un numero di partecipanti e comunicarlo entro il 23 maggio. È richiesto un piccolo contributo spese e sarà possibile contattare la mia persona al 3383185577 o Gabriele Imperato al 3442508188. Desideriamo inoltre promuovere una bella iniziativa da parte della parrocchia di Monchio. Da oltre cin-

que anni, il giorno 13 di ogni mese, alle 17, si recita il santo Rosario, prima nel bosco del martirio, ora nella chiesa parrocchiale, dedicato ogni volta a una diversa intenzione. Si invitano le parrocchie dell'arcidiocesi alla partecipazione a questa preghiera coinvolgendo il gruppo che si ritiene più opportuno: bambini, famiglie, giovani, adulti, anziani. A conclusione del Rosario la parrocchia di Monchio potrebbe organizzare una merenda o comunque un momento di convivialità. Per informazioni Maria Grazia Casini 3355925921.

* delegato diocesano per i ministranti

L'incontro di chiusura dell'Anno pastorale delle Caritas parrocchiali tenutosi nel salone della parrocchia di Gesù Redentore. Una riflessione sul Cantiere del linguaggio

«L'amore precede tutte le cose»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«C'è una lingua che tutti gli esseri umani parlano e che non è fatta di parole. È una lingua di cui tutti abbiamo bisogno e che tutti comprendiamo, ed è la lingua dell'amore». Lo ha dichiarato l'arcivescovo Castellucci in occasione dell'incontro di chiusura dell'Anno pastorale delle Caritas parrocchiali e dedicato al Cantiere sinodale del linguaggio. L'incontro si è svolto lo scorso 6 maggio nel salone della Parrocchia di Gesù Redentore alla presenza di oltre cinquanta persone tra operatori e volontari delle comunità parrocchiali. «È l'amore il linguaggio universale» ha commentato Castellucci, traendo spunto dalle riflessioni emerse da un gruppo di cresimandi sul Giorno della Pentecoste (Atti 2, 1-11). «Ed è universale in due sensi - aggiunge l'arcivescovo - perché riguarda tutti e perché riguarda tutto». «Riguarda tutti - prosegue Castellucci - perché ogni essere umano ha bisogno di essere amato e comprende la lingua dell'amore, che passa attraverso il linguaggio ma soprattutto i gesti, gli sguardi, l'espressione del viso». «E riguarda tutto perché, ancor prima della nascita, noi avvertiamo se siamo amati, se siamo tollerati, se siamo osteggiati o respinti» aggiunge l'arcivescovo, spiegando che «Quando veniamo al mondo non abbiamo un'intelligenza in senso proprio, di comprendere ciò che gli altri fanno e dicono, eppure abbiamo già una relazione affettiva: noi, all'inizio della nostra vita, ci sentiamo amati e siamo in grado di ricambiare, anche con solo un sorriso, col tendere la mano». Per Castellucci: «L'affetto viene prima dell'intelligenza e della volontà. Quando noi ci rendiamo conto di essere al mondo, noi abbiamo già sperimentato, molto prima, di essere amati e il grado di amore che ci circonda». «Credo che la qualità della nostra vita - ha proseguito l'arcivescovo - non sia data semplicemente dall'entità del conto in banca, ma sia data soprattutto dall'amore e dall'essere amati. Noi diciamo che la vita è bella quando siamo amati e quando siamo in grado di ricambiare l'amore». «Anche la speranza che noi investiamo quotidianamente nelle cose che facciamo, anche la speranza a più ampio orizzonte è sempre basata sull'amore» spiega Castellucci, citando l'esempio di Esther Hillesum, scrittrice di origine ebraica nata nel 1914 a Middleburg, nei Paesi Bassi e «deportata, insieme ad alcuni suoi connazionali, ad Auschwitz, dove morì nel novembre del 1943». «Hanno trovato le sue lettere, alcuni



Castellucci:
«L'affetto viene prima dell'intelligenza e della volontà»

sui scritti, che sono stati pubblicati una decina di anni fa - prosegue l'arcivescovo -. Rimasi colpito da un passaggio, perché tante volte ascoltando e leggendo episodi e narrazioni di persone deportate nei campi di sterminio, mi chiedevo come facessero a resistere». «È chiaro che molti sono stati sterminati per forza maggiore, ma quelli che ce l'hanno fatta, che non sono stati messi nelle camere a gas, come hanno fatto a resistere a situazioni di assoluta inumanità, di odio continuo?» dichiara Castellucci, riferendosi alle condizioni inumane dei campi di concentramento. Secondo Castellucci, una risposta a tale interrogativo ci viene offerta dalla stessa Hillesum: «E allora ci si chiede: cos'è che mi manda avanti, cos'è che mantiene viva la mia speranza? E lei dice: Il desiderio di essere amata di nuovo. Molti ce l'hanno fatta perché hanno puntato la speranza sull'abbraccio dei propri cari». «La speranza - spiega Castellucci - ha sempre a che fare con l'amore. Tutto, dall'inizio della nostra vita, è definito dall'amore. E anche la conclusione della nostra vita, quando, a volte, non è nemmeno con-

sapevole e abbiamo perso qualche facoltà». «Quando non c'è più una volontà forte, un intelletto lucido, c'è la consapevolezza dell'amore, degli affetti, anche alla fine della vita» ha proseguito l'arcivescovo riferendosi in particolare modo agli anziani affetti da demenza e che richiedono un assiduo accompagnamento, anche da parte delle comunità parrocchiali. Poco prima di dare il via ai lavori di gruppo, l'arcivescovo Castellucci ha condiviso alcuni interrogativi con i partecipanti: «Il linguaggio non è solo verbale: quale altro tipo di linguaggio possiamo usare, e facilitare, nelle nostre comunità e nelle nostre Caritas parrocchiali? E noi sappiamo bene che i centri di ascolto, di cui di solito le Caritas sono dotate, non sono solo centri di ascolto verbale e che la relazione scatta laddove i gesti, il linguaggio non verbale, comunicano un atteggiamento di prossimità». In continuità con questa riflessione, l'arcivescovo ha invitato a riflettere sul linguaggio dei poveri: «Come possiamo togliere quegli ostacoli che spesso impediscono loro di esprimersi con il loro linguaggio, che magari non è il nostro». Riusciamo a captare il linguaggio dei poveri? Già nel primo anno, molti gruppi sinodali hanno notato che facciamo fatica a captare il linguaggio dei poveri. Questi ultimi non sono solo coloro che vengono ai centri di ascolto ma c'è una povertà affettiva notevole, anche tra ragazzi, tra i giovani: riusciamo ad ascoltare il loro linguaggio?» conclude l'arcivescovo Castellucci.

ACCOGLIENZA

«Superiamo lo stile emergenziale e puntiamo sulla dignità»

L'incontro di chiusura dell'Anno pastorale delle Caritas parrocchiali è stato anche un'occasione di aggiornamento sull'impegno della Chiesa di Modena e Nonantola di fronte all'esigenza dell'ospitalità alle persone migranti. Secondo l'arcivescovo Castellucci «il linguaggio dell'accoglienza non sempre coincide con il linguaggio della dignità». «Ci piacerebbe interloquire con il Comune, la Prefettura e gli enti gestori in modo progettuale e non solo in modo emergenziale - ha proseguito Castellucci - In modo emergenziale si vive però l'accoglienza di questo tempo, che dovrà diventare progettuale affinché si dia vita a un'accoglienza degna dove i processi di inclusione delle persone migranti siano facilitati da enti gestori».

L'arcivescovo Castellucci ha inoltre ricordato che «non tutte le strutture diocesane o parrocchiali sono adatte; a volte sono occupate per altri motivi; e questo non sempre le amministrazioni lo hanno presente».

«In queste ultime settimane - prosegue l'arcivescovo - sono state segnalate strutture parrocchiali e diocesane senza però avere un'adeguata ricognizione sulla situazione e l'attuale utilizzo di tali spazi. Poi magari si scopre che vi è già un percorso di accoglienza avviato, che vi sono già dei progetti in corso».

Castellucci ha infine dichiarato «avremo modo di trattare con i sindaci e con le autorità questo tema, considerato che l'accoglienza che si vorrebbe fare è un'accoglienza su tempi lunghi, altrimenti ci facciamo sorprendere sempre dalle emergenze».

AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Carpi 059 69 65 67

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME



Arcidiocesi di Modena-Nonantola
Ufficio Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport

3 giugno 2023

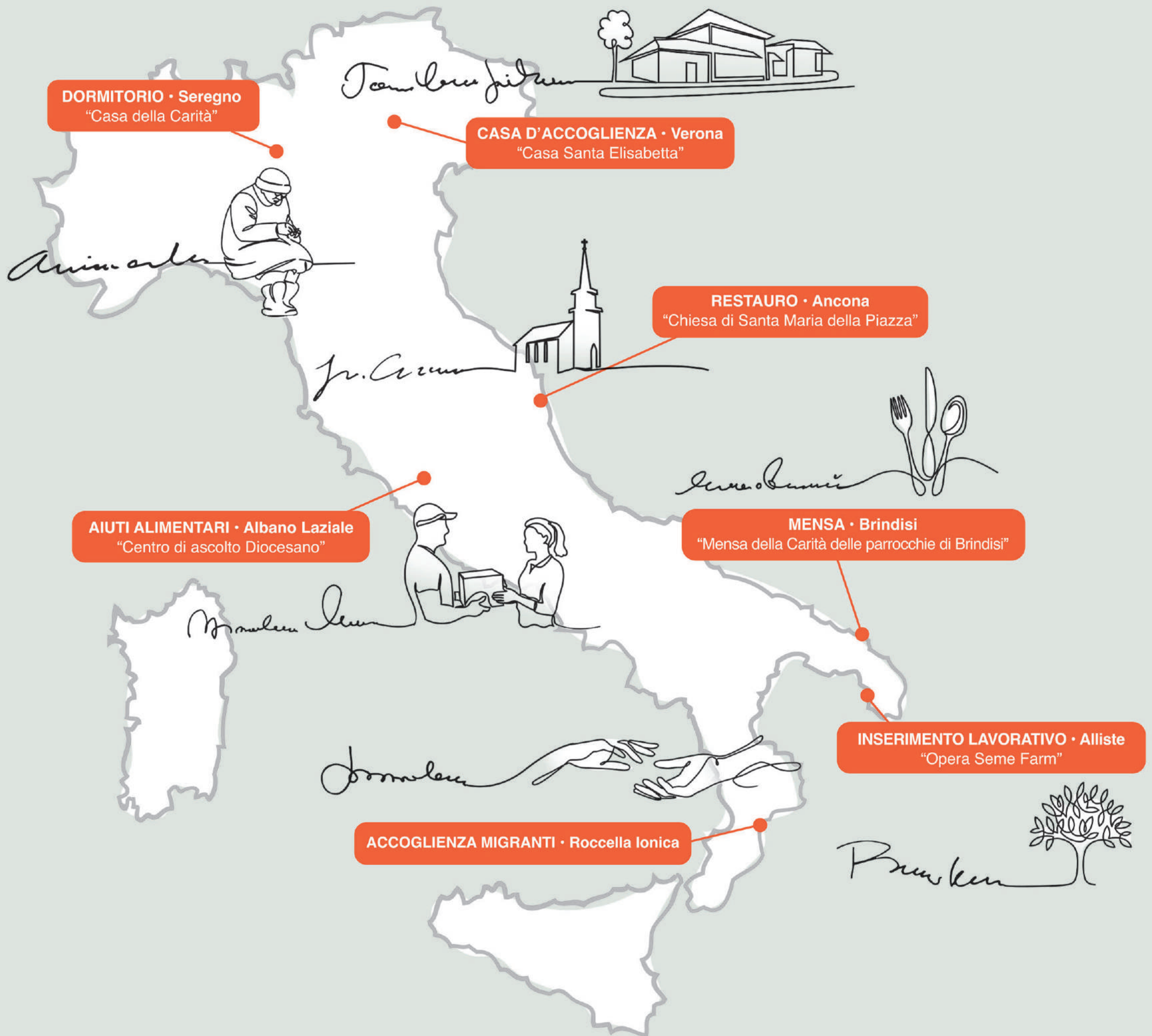
In occasione del 60° anniversario della morte di
Papa Giovanni XXIII

Pellegrinaggio diocesano a Sotto il Monte (BG), con
l'arcivescovo Erio Castellucci

Per informazioni e iscrizioni contattare
l'Ufficio Pellegrinaggi via Sant'Eufemia, 13 - Modena
Tel. 059 2133863 Fax 059 2133803
email pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it



La tua firma può diventare *migliaia* di gesti d'amore.



Accogliere, garantire un pasto caldo, offrire un riparo, una casa, restituire dignità, confortare, proteggere. Sono solo alcuni dei gesti d'amore che contribuirai a realizzare con una firma: quella per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Scopri come firmare su 8xmille.it



Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Il dialogo con Dio è garanzia di verità, di verità con sé stessi e con gli altri, e così di libertà. Questa frase che mi disse un sacerdote missionario, mi è sempre rimasta dentro in modo indelebile. Se ora penso a come immaginavo da ragazzina la preghiera, posso dire che ero davvero lontana da questa affermazione. Non credevo che con Dio si potesse "parlare", mi era stato insegnato che potevo "pregare" utilizzando le parole delle preghiere imparate a catechismo. Senza nulla togliere a queste, posso dire che con gli anni ho incontrato persone veramente valide che mi hanno accompagnata a scoprire e capire come si potesse dialogare con Dio in un modo naturale ed umano. Ho imparato che la vera preghiera non è estranea alla realtà in cui viviamo e che pregare - come diceva il Papa

Entriamo in dialogo con Dio

emerito - non ci toglie dalla vita. «Come possiamo essere nel mondo e non del mondo?» - chiesero dei ragazzi al Papa; lui rispose: «Proprio grazie alla preghiera, al contatto con Dio. Non si tratta di moltiplicare le parole (e questo lo diceva anche Gesù), ma di stare alla presenza di Dio, facendo proprie, nella mente e nel cuore, le espressioni del Padre Nostro, meditando il Vangelo nella nostra stanza, partecipando con raccoglimento alla liturgia. Tutto questo non distoglie dalla vita, ma aiuta invece a essere veramente se stessi in ogni ambiente, fedeli alla voce di Dio che parla alla coscienza, liberi dai condizionamenti del momento». (Discorso in occasione dell'Incontro con i giovani a Sulmona, 4 luglio 2010) Credo che ciò che fa scaturire una preghiera

libera, che venga dal cuore, fatta con parole normali, sia il rapporto che si instaura con Dio, un Dio vivo, presente, reale, fatto uomo, persona, con il quale si può dialogare e parlare come se lo vedessimo davanti ai nostri occhi. Se avviene questo incontro, se Dio entra a far parte della nostra vita come amico, padre o fratello, allora diventa naturale parlare con lui con spontaneità. Come scriveva il papa emerito, dentro alla nostra "stanza" che può essere fisica o metaforica, possiamo entrare in dialogo con il Signore ogni volta che lo desideriamo. E questa apertura produce verità, prima di tutto verso noi stessi; infatti più si dialoga con lui e più ci si apre alla conoscenza di sé stessi, perché «Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi» (cfr. Ebrei 4).

L'Istituto teologico di Verona a Modena L'incontro con l'arcivescovo Castellucci

«Un concerto di vocali»: così ci ha definito l'arcivescovo Castellucci accogliendoci nella sua casa mercoledì scorso. Una giornata intensa e profonda, che ci lascia un sentimento di gratitudine per quanto vissuto: l'incontro e dialogo con l'arcivescovo, il pranzo condiviso insieme, la visita ad alcune opere del Begarelli e del Duomo e infine la celebrazione eucaristica. Come studenti e docenti dello Studio teologico San Zeno di Verona ci siamo sentiti accolti dalle persone che ci hanno accompagnato in quelle ore. È proprio il segno lasciato da questa ospitalità curata e generosa ci ha permesso di risignificare il nostro stare insieme: siamo infatti



La delegazione di Verona

consacrate e consacrati provenienti da Istituti religiosi diversi, seminaristi diocesani dalle diocesi di Verona, Mantova e Trento, laici e laiche accomunati dallo studio della teologia intrapreso per approfondire la fede e la speranza che cerchiamo di vivere quotidianamente. E nei momenti di fraternità che facciamo esperienza con-

creta di come l'amore di Dio si fa vicino a noi e che ci ricorda il senso di fondo del nostro studiare. Questa gita a Modena è stata il segno della continuità di un processo che stiamo vivendo come Studio teologico, anche a seguito delle recenti riforme: integrare diverse esperienze e sensibilità nelle classi di teologia, aprire le porte a chi è interessato ad approfondire lo studio e riconoscere, nella sua condivisione, uno stile sinodale di essere Chiesa. Occasioni come queste ci fanno imparare a essere, usando le parole di Castellucci, "spigolatori": «raccolgere tutto ciò che c'è di bello, buono e utile nel mondo ed immergerlo nel Vangelo di Gesù». Studio teologico San Zeno

Per Sequeri, la recezione della liturgia incentiva la persona al superamento dell'autoreferenzialità. Occorre riscoprire la dimensione interpersonale e comunitaria



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioi o.p.

Punto di ristoro per nutrire la fede

«L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo». Quest'espressione tratta dal Prologo al *Commento ad Isaia* di san Girolamo, citata laddove la costituzione dogmatica *Dei Verbum* (1965) del concilio Vaticano II raccomanda la lettura della sacra Scrittura a tutti i fedeli, coglie da secoli il punto: per conoscere Gesù Cristo occorre passare dalla Scrittura. Non è possibile alcuna forma sostitutiva, né storica, né metafisica. La Scrittura svolge, da questo punto di vista, una mediazione insostituibile per incontrare Cristo. Il racconto dei discepoli di Emmaus sta lì ad attestarci per i secoli a venire. L'ultima pubblicazione di Pierangelo Sequeri, *Iscrizione e rivelazione. Il canone testuale della parola di Dio*, curata da Francesca Peruzzotti per i tipi di Queriana, sembra essere scritta per suscitare nei lettori la stessa domanda di quei due discepoli che si stavano lasciando Gerusalemme alle spalle: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32). Al di là della complessità del periodo e dei riferimenti, il nucleo di quest'ultima raccolta del teologo milanese mira a suscitare un ripensamento della collaborazione tra esegesi e teologia a vantaggio dell'apprezzamento del *corpus* canonico delle Scritture. La comprensione fenomenologica dell'integrità del canone testuale della parola di Dio entra in contrasto con ogni selezione aprioristica e pregiudiziale del *corpus* biblico in parti più o meno significative, riducendo la Scrittura ad una sorta di antologia documentale più facilmente affidabile ad una lettura fondamentalistica. «La lettera è iscrizione della rivelazione passata a futura memoria: la sua interezza è il canone scritturale, che consente di custodire la rivelazione riconoscibile» (p. 32). Questa comprensione della mediazione scritturale, assolutamente irriducibile ad una sorta di "invocro" di una rivelazione altrimenti accessibile, fa tutt'uno con l'esperienza che si compie nella liturgia, laddove Cristo «è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 7). Le pagine di Sequeri, senza cedere sul piano teorico, tendono a mostrare come la recezione liturgica produca un co-

involgimento che, nell'oltrepassare ogni autoreferenzialità, esprime operativamente la funzione testimoniale della Scrittura «per me, come per l'altro». Come scrive, con intensità, lo stesso teologo milanese: «L'edificio rituale della celebrazione, precisamente come ordinamento simbolico destinato a mettere in asse l'evento fondatore, istituisce la condizione permanente dell'atto di fede che ha nella lettura/ascolto delle Scritture sacre il suo archetipo. Al di fuori del legame con la ripetizione di questa struttura originaria dell'attestazione, la fede individuale non difetta semplicemente di un momento espressivo e/o comunitario. Piuttosto, perde semplicemente la possibilità di essere restituita alla effettività - storica e spirituale - del suo fondamento storico, trasformandosi fatalmente nell'infinita dilatazione della sua

distanza da esso» (p. 56). Contrariamente all'individualismo che domina il contesto occidentale, l'esperienza della Scrittura è per Sequeri un'esperienza comunitaria nella quale la fede - qualora rimanesse ancorata alla sola dimensione individuale - rischierebbe di mancare l'incontro col Cristo che il canone scritturale intende rendere possibile. Dal decennale confronto del teologo milanese con le scienze umane, derivano poi una serie di preziose osservazioni sulla

«La Scrittura svolge, da questo punto di vista, una mediazione insostituibile per incontrare Cristo»



Pierangelo Sequeri, teologo (Boato)

Scrittura come lingua materna. Le scienze umane ci hanno, ad esempio, insegnato che la lingua materna non è quella nella quale impariamo ad esprimerci normalmente, ma quell'insieme di dispositivi attraverso i quali si entra nel linguaggio universale umano (vocabolario, grammatica sintassi; vocalità e scrittura; ninne-nanne e canzoni preferite, narrazioni genealogiche sulla famiglia, la memoria delle biografie; storie di conflitti, perdite, eventi felici; le storie dei vicini e gli eventi della città; ecc.). Attraverso questo ricco insieme multiforme ogni bambino nella relazione con la madre sviluppa la propria capacità linguistica in senso ampio. Esegiti e teologi - operando nella Chiesa per onore il primato della Parola di Dio - sono così chiamati a restituire previamente «alle sacre Scritture la loro funzione di "lingua materna": nella quale si impara a parlare, anche se poi la competenza discorsiva sarà appropriata e sviluppata ben oltre i limiti di quella iniziale» (p. 129). Non si tratta dell'ebraico, dell'aramaico o del greco in cui si esprime la parola di Dio che di per sé, non è né ebraica, né aramaica e neppure greca. Il fatto è, come nota giustamente Sequeri, che «la lettura individuale e privata, a diretto contatto coi testi, senza grembo affettivo e linguistico della tradizione e della comunità è anche irrimediabilmente esposta a uno stato confusivo e arbitrario» (p. 153). Si tratta quindi di recuperare quel contesto interpersonale/comunitario e affettivo in cui viene a dischiudersi il senso stesso delle Scritture, consegnate alla Chiesa perché attraverso di esse si creda e credendo si abbia la vita in pienezza. La Bibbia è il libro del popolo di Dio, scritto per ispirazione dello Spirito Santo da uomini appartenenti al popolo di Dio per le donne e gli uomini che a loro volta vi appartengono e che sono chiamati a comprenderne i testi con lo Spirito con cui sono stati scritti. Penso infine che nel riconoscere la necessità per l'efficacia della lettura biblica del «rapporto con il grembo testimoniale e con l'orientamento affettivo della comunità di fede», Sequeri si riferisca all'indispensabile dimensione ecclesiale, animata dallo Spirito Santo. Come riattualizzare, altrimenti, l'esperienza dei discepoli di Emmaus?

CONVEGNO

Un confronto aperto sulla Pacem in terris

DI MASSIMO FATO

Come già ricordato da tutti gli organi di informazione, nel 2023 ricorre il 60° anniversario della pubblicazione dell'enciclica *Sulla pace fra tutte le genti fondata nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà* che papa Giovanni XXIII volle consegnare, per la prima volta, a tutti gli uomini di buona volontà il giovedì santo 11 aprile 1963. Qualche mese prima, nell'ottobre del 1962, il mondo aveva sfiorato lo scoppio di una guerra atomica durante la cosiddetta crisi dei missili di Cuba. Oggi ci troviamo in una situazione simile a causa del disastroso confronto militare in atto in Europa e di altri conflitti in molte regioni del mondo. Ecco perché occorre cogliere l'occasione di questo anniversario per non lasciarsi sfuggire il valore di un insegnamento che è ancora di grande attualità. L'attenzione ai «segni dei tempi» è stata un'intuizione fondamentale per la Chiesa e per l'umanità per cercare di orientare il percorso nella storia e renderne più efficace il contributo alla realizzazione del bene comune. Anche oggi dobbiamo individuare e leggere i segni dei tempi con realismo per assumerci nuove e coraggiose responsabilità riguardo alla pace. I quattro pilastri che papa Giovanni ha indicato per costruire la pace mantengono la loro validità: la verità, in base alla quale l'uomo deve riscoprire il senso del limite e riconoscersi come creatura chiamata al rispetto per la vita, non alla sua manipolazione; la giustizia, perché la condizione di benessere non può diventare di tutti se non matura la consapevolezza che i grandi problemi vanno risolti insieme, in un'ottica di globalizzazione della solidarietà; la solidarietà stessa, che muove dalla considerazione che gli uomini non possono che riconoscersi appartenenti alla stessa famiglia globale; la libertà, affinché alla grande conquista di vedere riconosciuta la propria dignità siano associate condizioni di rispetto per la vita di tutti. Quello che oggi va ribadito, con maggiore consapevolezza che nel passato, è che questi principi sono tra loro interconnessi e inscindibili: occorre cioè affermare un'idea integrale di pace. Quattro sono anche le associazioni che si sono messe insieme per proporre a tutti - credenti e non, impegnati nel volontariato sociale ed ecclesiale o nelle proprie occupazioni quotidiane del lavoro, della scuola e della famiglia - un convegno di attualizzazione sulla *Pacem in terris*: Azione Cattolica di Modena-Nonantola, Pax Christi di Modena, la Comunità di base del Villaggio Artigiano e il Gruppo don Milani di Modena. Il convegno è organizzato per sabato 20 maggio 2023 dalle 17.30 alle 19.30 presso il salone della Parrocchia di Gesù Redentore a Modena, viale Leonardo da Vinci 270 e sarà incentrato sui contributi di due qualificati relatori, Federico Ruozzi, storico del cristianesimo, e Brunetto Salvarani, teologo e saggista. Insieme ci aiuteranno a inquadrare l'enciclica storicamente e, grazie agli importanti spunti che ci sapranno offrire, a proiettarla sul nostro pericoloso presente e sul futuro che attende l'umanità.

Al Centro Ferrari si ricorda la figura di Aldo Moro

DI FEDERICO COVILI

Se pensiamo al quadro politico di oggi, è difficile immaginare un leader più distante di Aldo Moro. L'eloquio lento, il tono della voce, l'aspetto grigio. Eppure nessuno come Aldo Moro è stato in grado di leggere il tempo che stava arrivando. Il 9 maggio 1978 è il giorno in cui il corpo di Moro, venne ritrovato in via Caetani, «acciambellato - come scrisse il poeta Luzi - in quell'orrenda stiva». E il 9 maggio è oggi la giornata dedicata alle vittime di terrorismo e stragi. Al Centro Ferrari, abbiamo ricordato Moro a partire da un punto di vista troppo spesso trascurato: quello degli anni

(1974-1979) in cui lo statista fu impegnato alla Farnesina, come ministro degli esteri. All'iniziativa, realizzata in coordinamento con il Comitato di storia e memoria del Novecento del Comune di Modena, hanno partecipato il prof. Paolo Soave e Leonardo Gnisci, giovane ricercatore e autore del volume *La diplomazia dell'equilibrio - Aldo Moro e la dimensione euromediterranea della politica estera italiana*.

Lo statista democristiano fu impegnato ad affrontare sfide come la salita al potere di Gheddafi, la crisi petrolifera e il conflitto del Yom Kippur. Si inserì nel solco inaugurato da Mattei e Fanfani, cercando di far giocare all'Italia un ruolo di primo piano, pur non essendo una gran-

Lo scorso 9 maggio al Palazzo Europa è stato ricordato l'uomo e lo statista «Auspitava il passaggio al paradigma della sicurezza nella pace»

de potenza e dovendo sottostare ai limiti della guerra fredda. Attualissima è la centralità che Moro diede al Mediterraneo, con l'Italia che doveva fare da «cerniera» tra il *Mare Nostrum* e l'Europa: per lo statista «nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e nel Mediterraneo, poiché l'Europa è nel Mediter-

raneo» o ancora «non si possono assicurare pace ed equilibrio in Europa senza garantirli anche nel Mediterraneo». Parole che appaiono di una enorme lungimiranza, se pensiamo a ciò che sta accadendo in questi anni nella gestione del fenomeno migratorio e delle crisi libiche e nordafricane. Moro fece di tutto per inserire la questione mediterranea all'interno della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, senza riuscire a ottenere i risultati sperati. Incredibilmente attuale fu anche la gestione della crisi energetica del 1973. Moro si mosse cercando di stringere accordi unilaterali con diversi stati ma avendo ben chiaro che la scelta migliore sarebbe stata «almeno

a livello europeo, una gestione comunitaria per quanto riguarda l'acquisizione dell'energia». Lo stile di Moro fu sempre caratterizzato dal tentativo di mettere al primo posto gli ideali alti della sua coscienza di credente, senza però dimenticare la pragmaticità delle vicende storiche. Parlando all'Onu, nell'ottobre 1969, Moro auspicò il passaggio dal paradigma della «pace nella sicurezza» (principio cardine dell'epoca) a quello della «sicurezza nella pace». Non si tratta di un bizantinismo, ma di una rivoluzione: non basta mantenere la sicurezza per avere la pace, bisogna piuttosto costruire condizioni di giustizia e di pace per garantire la sicurezza a tutto il mondo.



L'incontro al Centro Ferrari

In cammino con il Vangelo

VI domenica di Pasqua -14/5/2023 - At 8, 5-8. 14-17; Sal.65; 1 Pt 3, 15-18; Gv 14, 15-21 di Giorgia Pelati

Dio, il Padre, donerà un altro «Paracrito», un'altra Persona in aiuto, un'altra persona capace di esserci accanto, di difenderci, di consolarci. Così inizia il brano del vangelo di Giovanni che ascoltiamo questa domenica. Gesù sa che non rimarrà ancora per molto ma rassicura i suoi discepoli che ci sarà lo Spirito, mandato dal Padre, che sarà con loro, che li aiuterà. Lo Spirito di verità, lo Spirito che svela, che sa aprire gli occhi e il cuore, che toglie i veli che offuscano lo sguardo, che annebbiano il cuore, che allontanano l'amore. Lo Spirito che svela è uno Spirito che non tutti sono in grado di conoscere. Il vangelo infatti dice che il mondo non è in grado di riconoscerlo, di percepirlo, di sentirlo. E dal momento che il «mondo» non è in grado di percepirlo e di riconoscerlo, non può nemmeno prenderlo in considerazione e di conoscerlo con profondità. E' come se Gesù spiegasse che è necessario qualcosa di diverso per poter ricevere lo Spirito di verità, quello Spirito che svela e aiuta nel cammino. Potremmo chiederci allora: ma perché i discepoli sarebbero riusciti a sentire questo Spirito, mentre il «mondo» non ne è capace? Che cosa ci serve per saper percepire, per saper riconoscere e conoscere lo Spirito di Dio? Gesù spiega ai discepoli che con loro lo Spirito resta, rimane e sarà. I loro occhi, i loro cuori sono rimasti aperti all'incontrare Gesù, seguendo la sua vita. Pur non capendo, pur faticando a rendersi conto di ciò che accadeva, i discepoli hanno lasciato aperta una porta fatta di dubbi, di domande, di incertezze, ma anche di forte desiderio di rimanere e di vivere con lui. Attraverso questa porta lo Spirito sa entrare ed il nostro cuore lo sa riconoscere. Ma allora, potremmo chiederci, qual è il «mondo» che non lo riconosce, che non è in grado

Dio ci dona un altro «paracrito» Spirito che apre i cuori e gli occhi

di percepire lo Spirito? Forse è quel «mondo», quel nostro modo di essere che ci fa essere chiusi alla vita. Quando chiudiamo il nostro cuore, i nostri occhi, quando non lasciamo lo spazio per far sì che il nostro cuore possa aprirsi alla relazione, al cambiamento, ad uno sguardo diverso che non giudica, che comprende, che ama, allora non riusciamo a riconosce-

re lo Spirito che resta con noi. Quello Spirito di verità è quel soffio di Dio che sa donare alla nostra vita qualcosa di diverso, che ci aiuta a desiderare di riconoscere l'Amore e di metterlo in pratica. È l'amore che fa la differenza, è l'atteggiamento con cui ci mettiamo di fronte alla vita che ci permette di riconoscere il volto di Dio, oppure no. Gesù pas-

sa a noi la palla: siamo in grado di amare? Se riusciamo ad amare noi stessi e anche gli altri, allora possiamo riconoscerlo, allora possiamo lasciarci spazio nella nostra vita. La capacità di riconoscere la relazione inscindibile tra Gesù, che è Dio e uomo, che ci ha mostrato come vivere nell'amore, il Padre e lo Spirito è una relazione continua, vitale, che coinvolge ciascuno di noi, perché ognuno di noi è dentro questa relazione. Sta a noi lasciare aperti occhi e cuore per poterla riconoscere in ciò che viviamo ogni giorno.



La settimana del papa



Il Pontefice insieme a Tawadros II, capo della Chiesa copto-ortodossa, durante l'Udienza generale tenutasi lo scorso 10 maggio in Piazza San Pietro

L'amicizia copto-cattolica Un'eredità di papa Paolo VI

«È con grande gioia che saluto oggi Sua Santità Tawadros II, Papa di Alessandria e Patriarca della Sede di San Marco, e l'illustre delegazione che l'accompagna». Questo il saluto riservato da papa Francesco a Tawadros II che, a sorpresa, ha presenziato l'udienza tenutasi mercoledì scorso a San Pietro. Udienza segnata da un'intensa pioggia che si è abbattuta sulla capitale, senza però disincentivare la partecipazione dei fedeli al consueto appuntamento. «Sua santità Tawadros - prosegue il Pontefice - ha accettato il mio invito a venire a Roma per celebrare con me il cinquantesimo anniversario dello storico incontro di papa San Paolo VI e papa Shenouda III, nel 1973». «Si trattava - spiega papa Francesco del primo incontro tra un vescovo di Roma e un patriarca della Chiesa copto-ortodossa, che culminò con la firma di una memorabile dichiarazione cristologica comune, esattamente il 10 maggio». «In memoria di questo evento - aggiunge il Santo padre - Sua Santità Tawadros è venuto a trovarmi per la prima volta il 10 maggio di dieci anni fa, pochi mesi dopo la sua e la mia elezione, e ha proposto di celebrare, ogni 10 maggio, la Giornata dell'amicizia copto-cat-

tolica che da quel tempo celebriamo ogni anno». Ringraziando il patriarca per la sua visita, papa Francesco ha dichiarato: «Caro amico e fratello Tawadros la ringrazio di aver accettato il mio invito in questo duplice anniversario, e prego che la luce dello Spirito Santo illumini la sua visita a Roma, gli importanti incontri che avrà qui, e in particolare le nostre conversazioni personali. La ringrazio di cuore per il suo impegno nella crescente amicizia tra la Chiesa copta ortodossa e la Chiesa cattolica». Nel suo intervento, Tawadros II ha dichiarato: «Abbiamo scelto l'amore, anche se andiamo controcorrente rispetto al mondo avido ed egoista; abbiamo accettato la sfida dell'amore che Cristo ci chiede e saremo veri cristiani e il mondo diverrà più umano, perché tutto il mondo saprà che Dio è amore e che questo è il suo nome più alto». Il patriarca ha infine ricambiato il ringraziamento di papa Francesco, ricordando la «preziosa visita» del Pontefice in Egitto, nel 2017: «Fu una grandissima benedizione per tutto l'Egitto. Nonostante le differenze delle nostre radici e appartenenze, ci accomuna l'amore di Cristo che abita in noi e la schiera dei nostri padri apostoli e dei santi ci circonda e ci guida».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

Chiesa di Modena-Nonantola
Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiali

2023

Oltre i confini

APERTI AL MAB giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiale
Musei Archivi Biblioteche Ecclesiali

da domenica 7 a domenica 21 maggio
Lunga notte delle chiese venerdì 9 giugno

domenica 14 maggio
ore 16.00 **A cavallo in armi verso Oriente. I cavalieri Templari nei documenti dell'Archivio Abbaziale di Nonantola**
Nonantola, Museo benedettino e diocesano - Archivio Abbaziale
Nonantola, Sala Verde del Palazzo Abbaziale. Conferenza di don Riccardo Fangarezzi, Direttore dell'Archivio Abbaziale, e inaugurazione della mostra al museo.

domenica 21 maggio
ore 11.00 **Scoprire Terre e lingue nuove**
ore 16.00 **Modena, Biblioteca diocesana**
Modena, Palazzo del Seminario Arcivescovile. Visita guidata in Seminario alle mappe, alla carta cinese restaurata, alle Bibbie poliglote, agli esemplari di fine Ottocento degli Annali della propaganda fide.
ore 15.30 **Santità modenese. Candidati alla Canonizzazione**
Nonantola, Biblioteca Abbaziale
Modena, Palazzo del Seminario Arcivescovile. Don Riccardo Fangarezzi, Direttore della biblioteca Abbaziale, presenta il libro di Francesca Consolini e Fausto Ruggeri.
ore 17.30 **Tradurre la fede**
Modena, Biblioteca diocesana
Modena, Palazzo del Seminario Arcivescovile. Un viaggio nell'esperienza di traduzione di Serena Rinaldi, docente di Storia delle religioni presso l'ISSRE.

Arcidiocesi di Modena-Nonantola e Diocesi di Carpi

**"Quanta fretta...
...ma dove corri?"**
(Lc 1, 39-56)

**Sabato 27 maggio
alla Città dei Ragazzi**
Via Tamburini 96-106, Modena

Per responsabili, coordinatori,
educatori maggiorenni e minorenni
di oratori e campi estivi parrocchiali

Ore 15.30 Accoglienza
Ore 16.00 Benvenuto e introduzione
Ore 16.30 Laboratori tematici:
LA RELAZIONE EDUCATIVA E I BISOGNI EVOLUTIVI
LA SQUADRA DEGLI EDUCATORI
L'ARTE DEL GIOCO E I LINGUAGGI CREATIVI
Ore 18.30 Condivisione e conclusione
Ore 19.00 Apericena

Iscrizioni entro il 19 maggio cliccando su
Google modulo o tramite QRcode